

Giuseppe FOSSATI, *Poveri, casti, obbedienti. I consigli evangelici nella vita dei preti*, Cammini di Chiesa, Edizioni Dehoniane, Bologna 2015, 134 p., ISBN 978-88-10-51233-3, € 11,50.

I consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza non sono esclusivi della vita consacrata. Essi sono per tutti i cristiani, anche se non nello stesso modo. Il saggio che vogliamo brevemente presentare fa eco a questa verità in ciò che si riferisce alla vita dei presbiteri.

L'autore che è sacerdote della Congregazione di San Giuseppe, nonché docente di teologia spirituale e di teologia della vita religiosa, compone il suo lavoro in quattro capitoli cominciando da una visione unitaria dei consigli evangelici e dedicando successivamente un capitolo a ciascuno dei tre consigli: povertà, castità e obbedienza. Il testo abbonda nei riferimenti al recente Magistero della Chiesa e ai Santi, i Padri della Chiesa inclusi.

Il modo in cui l'autore tratta il tema aiuta a capire che la triade dei consigli non è una realtà marginale per la vita cristiana, qui sacerdotale, ma in qualche modo riassume il messaggio neotestamentario e come tale diventa suo contrassegno. È prezioso che lungo l'esposizione l'autore sappia conciliare due prospettive: la prospettiva teologale di ogni consiglio evangelico preso in considerazione e quella esistenziale ricca di applicazioni a situazioni concrete della vita del sacerdote diocesano. Un felice effetto di ciò è che i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza vengono presentati in una prospettiva

relazionale (con Dio e con gli uomini) e l'ascesi richiesta per viverli viene proposta come forma di collaborazione con Dio circa la propria crescita spirituale e come contributo proprio del presbitero in ordine al bene della Chiesa.

Riconoscendo l'alto valore formativo di questa pubblicazione si vogliono segnalare alcune imprecisioni, come le vede l'autore di questa recensione.

Non sembra felice l'espressione sull'esistenza umana vista nella sua pienezza escatologica: «definitiva sarà la verginità» (76). Sia la verginità che il matrimonio non sono che due modi di vivere sulla terra. Ciò posto, potrebbe rimanere quello che l'autore del saggio scrive qualche riga prima: «la vita verginale richiama quel mirabile sposalizio con Cristo che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, [...] è anticipazione dello stato escatologico, è segno particolare di quella "comunione e donazione perfette e definitive" (PdV, n. 29) con Dio che si realizzeranno totalmente nella vita eterna» (76). Infatti, definitiva sarà non la verginità, ma ciò che essa significa.

Una seconda osservazione: l'autrice del *Libro della mia vita*, citato nella nota 16 di p. 77, è santa Teresa di Gesù e non santa Teresa di Gesù Bambino.

Infine, non si capisce il motivo per cui l'autore riconosce che «la ragione fondamentale [di essere donna] è di natura sensuale» (87).

Queste poche osservazioni critiche non tolgono che il libro abbia una sua portata e sia degno di venir raccomandato a chi vuol approfondire la spiritualità sacerdotale, capire meglio la bellezza dell'esistenza fondata sui tre consigli evangelici, e come tale sia molto adatto alla formazione sacerdotale, specialmente quella permanente. Senza dubbio, la lettura di questo saggio è capace di rafforzare nel lettore una motivazione salda e profonda per seguire Cristo povero, casto ed obbediente secondo il progetto della vita sacerdotale.

GRZEGORZ FIRSZT, OCD